

Rosa M. Calcaterra

Leggerezza e profondità: un binomio apparentemente impossibile, che invece si presta in modo del tutto adeguato a descrivere *Dialoghi a sorpresa. Giochi filosofici e ironia socratica* di Antonio Cosentino; prima leggerezza e subito dopo profondità, in una sequenza regolata da un ritmo coerente di scrittura che percorre tutte le pagine di questo lavoro, rendendolo accattivante e, allo stesso tempo, proficuo. La sua caratteristica più immediata, infatti, è di coinvolgere il lettore in brevi percorsi immaginari piacevoli e attraversati da un sottile umorismo, portandolo quasi impercettibilmente a rintracciare la profondità delle domande, dei paradossi e delle possibili aperture di senso che compongono l'attività filosofica. Per essere più precisi, come lo stesso autore tiene a sottolineare, non si tratta di confrontarsi con i canoni consolidati della nostra tradizione filosofica bensì di far emergere il filosofo che è in ciascuno di noi, vale a dire di esporre i temi e i problemi filosofici innanzi tutto come parti integranti della nostra esperienza ordinaria. Insomma, stiamo parlando della filosofia come pratica a tutto campo e non tanto come esercizio storiografico o, meglio, non solo come affascinante vetrina della molteplicità dei discorsi della filosofia: non solo, perché, appunto, grandi filosofi e influenti teorie filosofiche si possono ben intravedere in ciascuna delle sezioni del libro – “Dialoghi a sorpresa”, “Racconti e altri dialoghi”, “Cose dell'altro mondo”, “Socrate dopo tutto”.

Giuseppe Forestiero

È abbastanza evidente la finalità protettiva dell'opera, ma, anche se tu hai chiaramente esplicitato ciò che essa non è, la scelta della forma dialogica, che richiama Platone, potrebbe essere fuorviante per il lettore che volesse cercarvi delle soluzioni. Il dialogo platonico generalmente è risolutivo e dà risposte esaustive alle domande degli interlocutori, mentre i tuoi dialoghi, pur non cedendo mai all'eristica, non danno risposte, ma sollecitano altre domande. Sotto questo aspetto, come tu stesso fai trapelare, sei più socratico che platonico. Eppure una lettura attenta fa scoprire aspetti a dir poco sorprendenti; i dialoghi, semplici tanto da apparire banali, non cercano il cavillo per il cavillo, ma fanno emergere in modo sottile ed inavvertito aspetti della tua visione del mondo, ad esempio la convinzione della superiorità dell'essere umano sulla macchina per quanto perfetta essa sia (vedi l'esempio del cervello umano nella vasca riportato nell'introduzione). A volermi porre dal tuo punto di vista, rilevabile dalla lettera al lettore oltre che dalla introduzione, credo che tu abbia conseguito brillantemente l'obiettivo che ti sei prefissato. Il testo, polisemantico e metamorfico, crea suggestioni sempre diverse. Una logica capovolta, domande apparentemente improbabili, battute paradossali incuriosiscono e catturano l'attenzione del lettore, generando ad ogni rilettura nuove ed imprevedibili domande. Porto al riguardo due esempi significativi: “che mondo sarebbe un mondo senza disordine? Come lo metti a posto il posacenere se è già sempre a posto? (Cosimo e Caosimo, p. 26)”; “Tutti sanno che tutti abbiamo due mani. È un'evidenza così scontata che non c'è alcun bisogno di dichiararlo pubblicamente. Chi lo fa sta cercando sicuramente di nascondere qualcosa, di creare disorientamento nell'opinione pubblica (In tribunale, p. 73)”. L'opera quindi è senz'altro intrigante, ben congegnata e di piacevole lettura. Lo dico in modo convinto, perché, cosa che di norma non mi accade, ho letto e riletto il libro. Potrei aggiungere altro, ma mi fermo qui. Anche se quanto ho detto può apparire tautologico, preferisco non avventurarmi fuori dai miei larghi, ma pur sempre limitati orizzonti. Alla stima e

all'ammirazione di sempre unisco i miei più sinceri auguri che la tua opera abbia successo e che tu possa vedere riconosciuti i tuoi indiscutibili meriti.

Enzo Pellegrino-M. Antoietta Adamo

Dialoghi a sorpresa è un libro che interroga interrogandosi e l'urgenza della domanda non è cercare risposte perché la ricerca è la vera risposta. In questo capriccio letterario Antonio Cosentino sembra seguire due strade all'apparenza parallele: è il maestro appassionato che conduce il lettore prendendolo per mano ma, nel contempo, è evidente la sua scelta di lasciarlo libero a cercare risposte, le sue risposte.

Ne scaturisce un approccio calvinianamente aperto, molto originale come di un gioco tra autore e lettore che si snoda tra enigmi e paradossi, il tutto rappresentato in un linguaggio elegante che seduce come una favola. L'esecuzione, insomma, d'un pensiero a velocità scoppiettante. Il messaggio è un invito ad incardinarsi nelle proprie riflessioni navigando leggeri sul vento dei pensieri. Il monito è quello di Dante: "Apri la mente a quel ch'io ti paleso e fermanvi entro, ché non fu scienza senza lo ritenere aver inteso".

Maria Lupia

Mi è piaciuto molto. Dall'approccio iniziale apparentemente leggero, ironico e autoironico (proprio del filosofo) nel prosieguo, tra le righe e sullo sfondo, c'è il meglio di tanta filosofia. Interessanti gli spunti derivanti da conoscenze entomologiche e del quotidiano umano vivere. L'epilogo filosoficamente emozionante, nella celebrazione della filosofia socratica. Quella vera che, allergica al potere, si cimenta nella polis, continuamente rischiando l'impopolarità. E non solo....

Saveria Addotta

I *Dialoghi* di Antonio Cosentino sono sorprendenti, quanto gli esperimenti mentali che possiamo fare mettendo alla prova ciò che diamo per scontato, - come il possedere due mani -, dubitando delle regole o cercando di inserire nella vita quotidiana quelle astratte della logica. Che non coincidono con il "reale" ma si allargano a tutti i mondi possibili, compreso quello da cui proviene Martino, l'"alieno" protagonista di uno dei dialoghi, che ci aiuta a vedere il nostro da una prospettiva diversa. Come tentava di fare con i suoi interlocutori Socrate, facendo ricerca filosofica a partire dalle opinioni più diffuse, sapendo di non sapere, ma non rinunciando ad un accordo comune. Cosentino ci ricorda la natura relazionale del nostro pensiero, delle categorie che utilizziamo e che la pratica filosofica ci esercita a vedere, in dialogo con noi stessi o in una comunità di ricerca, magari con la mediazione di un filosofo/a facilitatore/trice... in attesa che Martino venga sulla Terra.

Fabio Mulas

Questa pubblicazione è davvero preziosa per la nostra attività.